

Rotary Club Milano Aquileia

Anno Sociale 2018-2019 / XLI del Club



Motto del
Presidente
Internazionale
Barry Rassin:



BE THE INSPIRATION

Motto del Presidente
Luigi Candiani:



Club Padrino di:
Rotaract
Milano Aquileia Giardini
Interact Milano Aquileia

Club Contatto:
Dijon Côte d'Or (Francia)
Vila Nova de Gaia
(Portogallo)
New York (U.S.A.)

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

11 FEBBRAIO 2019

Hotel de la Ville - ore 20,00

**“COME VANNO LE BANCHE IN ITALIA?
Il lento percorso verso l'innovazione ed il digitale.”**
Francis Morandi

18 FEBBRAIO 2019

Hotel Galles - ore 20,00

**‘GIACOMO PORETTI,
NON SOLO UN COMICO!’**
Serata con Giacomino di Busto Garolfo
del trio Aldo, Giovanni e Giacomo.

25 FEBBRAIO 2019

Hotel Galles - ore 19,00

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ore 20.00

“GLI INVESTIMENTI AD IMPATTO SOCIALE”
Luciano Balbo, fondatore e presidente
di Oltreventure e Alessio Rocchi.“
(Con la partecipazione dei giovani del Rotaract)



Presidente:
Luigi Candiani

Past President:
Luigi Manfredi

Incoming President:
Simone Giuliani

Vicepresidente:
Pasquale Ventura

Segretario:
Renato Di Ferdinando

Tesoriere:
Ferdinando Pampuri

Prefetto:
Filippo Gattuso

Consiglieri:
Riccardo Santoro
Anna Zavaglia
Gianfranco Mandelli
Francis Morandi
Graziella Galeasso
Claudio Granata
Mario Limido

PRESIDENTI
DI COMMISSIONE

Programmi/progetti:
Riccardo Santoro

Pubbliche relazioni:
Graziella Galeasso

Rotary Foundation
Rapporti con Distretto:
Francesco Caruso

Amministrazione:
Ignazio Chevallard

Azione Giovani:
Alessio Rocchi

Effettivo:
Alessandra Caricato

Formazione:
Graziano Della Rossa

www.rotarymiaquileia.it

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20
Hotel de la Ville, Via Hoepli 6 Milano, tel. 02 8791311



16 febbraio

UNISCITI A CASAMICA PER UNO SPETTACOLO SPECIALE!

Sabato 16 febbraio dalle ore **19.30**, ti aspettiamo presso il **Teatro Alfredo Chiesa** in via S. Cristoforo 1, a Milano, per scoprire insieme perché sentirsi a casa, quando ne hai più bisogno, è una cura nella cura.



Per prenotare subito il tuo biglietto scrivici a eventi@casamica.it
oppure chiamaci al numero **02.49797240**
Contributo minimo a partire da 25 €
RSVP: entro il 12 febbraio

4 febbraio 2019

L'ESODO DEGLI ITALIANI DALL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA DURANTE E DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE"

3

Oratori Matteo Gherghetta e Lucia Bellaspiga presentati da Alberto Gatteschi promotore dell'evento.

Per comprendere appieno le ragioni per le quali il Parlamento italiano istituì, con la legge n° 92 del 30 marzo 2004, il "Giorno del Ricordo", che, celebrato ogni anno il 10 febbraio, rievoca l'esodo di 350000 Italiani dall'Istria, da



Fiume e dalla Dalmazia, è necessario rammentare, sia pur sommariamente, eventi cruciali del ventesimo secolo. La Prima Guerra Mondiale terminò con l'annessione di Trieste, Gorizia, Istria, Zara e Fiume al Regno d'Italia: era così frustrato sia il progetto di creare all'interno del disintegrato impero asburgico una componente slava che avesse il controllo di queste zone mistilingue nell'ambito di un riassetto federalista (Impero austro-ungarico-slavo) sia il proposito di inglobare queste province, comprese le località in cui gli Italiani rappresentavano la maggioranza della popolazione, nel neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (denominato Jugoslavia nel 1929). La Seconda Guerra Mondiale investì la Jugoslavia nell'aprile 1941, allorché le truppe italo-tedesche sconfissero rapidamente il regno dei Karadeordevich, incontrando il favore di collaborazionisti locali (in particolare gli Ustascia croati di Ante Pavelich). La resistenza jugoslava agli occupanti aveva due anime: una comunista, guidata da Tito, e una nazionalista, i Cetnici; l'una auspicava, a Guerra finita, una nuova Jugoslavia socialista e federale, l'altra la restaurazione della monarchia serba. Le due fazioni cominciarono presto a combattersi e i nazionalisti collaborarono con le truppe italiane in funzione anti-comunista. L'attività partigiana dei seguaci di Tito si dimostrò sempre più efficace: attentati, imboscate, assalti a presidi isolati comportarono la reazione e la rappresaglia delle truppe regolari, aumentando, da una parte, l'avversione, nei confronti degli Italiani, dell'incolpevole popolazione civile, atterrita da deportazioni, fucilazioni e incendi di villaggi e accrescendo, dall'altra, la simpatia per la resistenza comunista. Si giunse così alle tragiche giornate successive all'8 settembre e all'eccidio di decine di persone (italiane), i cui resti furono in seguito recuperati nelle foibe istriane. Il controllo tedesco sulle province di Udine, Gorizia, Trieste, Lubiana, Pola, Fiume, esasperò la repressione antipartigiana. Tito era ormai riconosciuto dagli anglo-americani come il leader della lotta antinazista nella Jugoslavia occupata. Il 30 aprile



1945 il Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste scatenò l'insurrezione antinazista, costringendo le truppe tedesche ad asserragliarsi in alcune postazioni difensive in attesa di arrendersi a un esercito regolare; l'indomani, però, arrivarono nel capoluogo giuliano le truppe del IX corpo dell'esercito di liberazione nazionale jugoslavo, che esautorarono i comandi partigiani italiani e di-



chiararono l'annessione unilaterale. Quaranta giorni di terrore colpirono la Venezia Giulia e Fiume, provocando un numero ancora indefinite di vittime da parte di coloro che Palmiro Togliatti aveva definito "liberatori". Tale indeterminatezza é dovuta al fatto che ex-fascisti, militari della RSI arresisi, esponenti della resistenza patriottica e la potenziale classe dirigente autoctona, capace di organizzare un'opposizione democratica al progetto annessionistico, furono spietatamente eliminati in molteplici modi (buttati nelle foibe, annegati, fucilati, morti di stento in campi di concentramento). Nel territorio sotto controllo iugoslavo si sviluppò un sempre più evidente processo di annessione e proseguì la persecuzione dell'elemento italiano, che cercava di opporsi. Il confine stabilito a Parigi il 10 febbraio 1947 assegnò alla Jugoslavia comunista l'Istria, Fiume, Zara e l'entroterra di Gorizia e Trieste. Nelle terre cedute migliaia di giuliani, fiumani e dalmati optarono per la cittadinanza italiana e abbandonarono le terre in cui vivevano da secoli.

Le tragiche vicende del secondo conflitto mondiale sono state lo sfondo dell'intervento di MATTEO GHERGHETTA, presidente del comitato di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che solo nel 1961 riuscì a raggiungere con la famiglia l'Italia. Pacatamente, evidentemente emozionato, ha ricordato le sofferenze e i disagi patiti dagli esuli, accolti in 109 Centri Raccolta Profughi, sparsi in tutta Italia o sistematisi presso amici e parenti o emigrati nelle Americhe, in Australia, in Sudafrica; non mancarono episodi assai sgradevoli come l'atteggiamento ostile dei militanti del partito comunista italiano che tacciarono i profughi di "fascisti", colpevoli di avere abbandonato il "paradiso socialista" di Tito. Ha sottolineato, inoltre, che lo Stato italiano, contravvenendo alla tutela del diritto di proprietà prevista dal trattato di pace, usò i beni abbandonati dagli esuli (case, terreni, attività) per pagare le riparazioni di Guerra dovute agli iugoslavi: ancora oggi i legittimi proprietari non sono stati equamente risarciti. Nel 1948 Tito, espulso dal Cominform per avere perseguito un ruolo egemone nella penisola balcanica contravvenendo alle disposizioni di Stalin, strinse accordi economici, politici e militari con gli Stati Uniti e altri paesi membri della Nato, diventando così un prezioso interlocutore del blocco occidentale nell'ambito della guerra fredda tra USA e URSS. In questo modo fu stesa una cortina di silenzio sui crimini che Tito aveva commesso nei confronti degli oppositori del suo regime e della comunità italiana dell'Adriatico orientale in particolare, mentre l'appartenenza del Pci alle forze democratiche fondatrici della Repubblica italiana garantì il silenzio sulle connivenze di comunisti italiani locali con i crimini di Tito e con il progetto espansionistico iugoslavo. LUCIA BELLASPIGA, valente giornalista e inviata speciale del quotidiano Avvenire, autrice di numerosi libri e vincitrice di premi letterari, di madre istriana e padre marchigiano, ha evidenziato che il crollo del muro di Berlino e la fine della "Prima Repubblica" in Italia hanno consentito di riscrivere la storiografia di queste pagine di storia italiana, che sono diventate patrimonio comune con l'istituzione del Giorno del Ricordo.

GOSSIP DAI SECOLI

A cura di Flavio Conti

Confusione imperiale

Per chi lo osservi da fuori, il Secondo Impero della nazione germanica (*Deutsches Reich*, ma più propriamente, tra il 1870 e il 1918, *Kaiserreich*), era una poderosa struttura politico-militare, che si stendeva compatta, come dicono le parole di quello che poi divenne l'inno nazionale tedesco, «dalla Mosa al Memel, dall'Adige al Baltico», nel centro dell'Europa.

In realtà, era tutto meno che compatta. Al contrario. Era, in sintesi, un incredibile abito di Arlecchino politico e storico in cui, in mille anni, si erano stratificati regni, feudi di infiniti varietà, città libere e città anseatiche, stati "elettori", cioè aventi il privilegio di votare per la scelta dell'imperatore, insomma di tutto ciò che la fantasia poteva escogitare sotto il cielo.

Per averne un'idea completa nulla è più significativo dell'elenco (per la precisione della "blasonatura") delle signorie appartenenti direttamente all'imperatore:

Imperatore tedesco, re "in" Prussia", margravio del Brandeburgo, primo duca regnante della Slesia e della contea di Gratz, granduca di Posen e del Basso Reno, duca di Sassonia, Engern e Westfalia, duca di Gelden e "in" Magdeburgo, Cleves, Jülich, Berg, Stettino, Pomerania, dei Casciubi e dei Vendi, di Meclemburgo e Crossen, Burgravio di Norimberga, langravio di Turingia, margravio di Oberlausitz, principe di Orange, Neuenburg e Valangin, conte di Rügen, Paderborn,

Halbenstadt, della Münster, Minden, Cammin, Wenden, Schwerin, Ratzenburg, Mörs, Bülow, Stargard, Hohenstein, Teclenburg, Minden, Sigmaringen e Wehringen, Pymont, signore delle terre di Rostock, Lauenburg, Heigerloch e Werstein.

Beninteso, salvo errori e omissioni.

